

FRANCIA

Da Jospin un duro attacco a Rogard

La riforma elettorale approfondisce i contrasti politici che lacerano i socialisti



Nostro servizio
PARIGI — Lionel Jospin risponde a Rogard. E il vistoso titolo di prima pagina di "Le Monde" di ieri, quattro giorni dopo l'articolo col quale Rogard, sullo stesso quotidiano, aveva cercato di giustificare non solo il proprio rifiuto della nuova legge elettorale...

colpa della legge elettorale proporzionale, ma per avere fatto la decolonizzazione. Secondo argomento. Il sistema maggioritario in due turni è quello della terza Repubblica «dei notabili» e la Francia è la sola democrazia occidentale ad averlo adottato perché permetteva a De Gaulle di riunire una destra francese frantumata in un grande movimento attorno all'uomo della provvidenza...

LIBANO

Sidone divisa in due come Beirut. Raid israeliano sullo Chouf, otto morti

Aerei con la stella di Davide hanno distrutto un comando del Psp druso, definito «base terroristica palestinese». Nel sud un attacco suicida di una sedicenne contro un convoglio militare di Tel Aviv avrebbe provocato la morte di due soldati - Rastrellata Tiro

Violenti scontri a Beirut e a Sidone, malgrado i ripetuti annunci di tregua; raid aereo israeliano sulle alture a est della capitale; rastrellamenti sempre più selvaggi delle truppe di Tel Aviv nel sud. Sabato 13 aprile saranno dieci anni dall'inizio della guerra civile, ma la pace nel Libano appare più lontana che mai. In questi dieci anni di guerra, almeno 100 mila persone sono morte, oltre 300 mila sono rimaste ferite o mutilate, i danni materiali sono praticamente incalcolabili; ed oltre a ciò, gli eserciti della Siria e di Israele continuano a lacerazione che rischia di riprodurre nella città portuale di Sidone — il capoluogo del sud, sgomberato due mesi fa dagli israeliani — la situazione che si creò a Beirut con le battaglie del 1975. Se ciò dovesse effettivamente avvenire, una ripresa della guerra su larga scala sarebbe inevitabile, e non solo nel sud.

BEIRUT — Mentre si continua a combattere a Beirut e a Sidone, l'aviazione israeliana ha ieri bombardato il villaggio di Shtemlan, sulle alture druse del Chouf, a non più di 13 chilometri dalla capitale. Si è trattato della quinta incursione dall'inizio dell'anno. Secondo Tel Aviv, è stata distrutta una palazzina di due piani in cui si trovava il quartier generale del «Fronte di lotta popolare», piccola organizzazione palestinese filo-siriana. Secondo l'entusiasta drusa «Voc della montagna», la palazzina ospitava invece un comando del Partito socialista progressista di Wajid Jumblatt; dalle macerie sono stati estratti otto cadaveri, per lo più di miliziani drusi, e tre feriti. Nel Libano meridionale, intanto un attacco suicida — portato a termine da una ragazza di sedici anni — contro un convoglio israeliano ha provocato la morte di due soldati. L'attacco è avvenuto su una strada presso la città di Jerine. Secondo una rivendicazione fatta da un uomo che diceva di parlare a nome del «Fronte nazionale di resistenza libanese», i soldati israeliani morti sarebbero una cinquantina. Ma la notizia non è stata confermata.

una «enclave cristiana, sottoposta al loro esclusivo dominio, nei nuovi quartieri residenziali di Sigatana, sorti sulle colline alla spalla della città. Il risultato sarebbe di spaccare la città in due, lungo una nuova «linea verde» analoga a quella di Beirut, e di distruggere, in modo forse definitivo, quel clima di convivenza e di cooperazione interconfessionale che è stato fino a poche settimane fa la caratteristica dominante di questo grande centro portuale. Lo scenario del 1975 ha già cominciato a riprodursi: milizie arracciate nei rispettivi quartieri, espulsione dei musulmani dalle zone a maggioranza cristiana o comunque controllate dagli uomini di Geagea, violenze individuali e collettive e saccheggi che ricordano tristemente quelli già compiuti dieci anni fa dai falangisti a Beirut. È una situazione che le forze musulmane e il movimento progressista libanese non possono tollerare; e non è difficile immagi-

POLONIA

Padre Tadeus Zaleski, 28 anni, è stato stordito e ustionato al viso e alle mani

L'episcopato denuncia: aggredito un sacerdote

VARSAVIA — Un giovane sacerdote dell'arcidiocesi di Cracovia, Tadeusz Zaleski, è stato aggredito da sconosciuti nella notte fra sabato e domenica. Lo ha reso noto ieri un comunicato dell'ufficio stampa dell'episcopato, firmato dall'arcivescovo di Cracovia, cardinale Franciszek Macharski. Secondo questa fonte, padre Zaleski è stato aggredito sulle scale dell'abitazione della madre al rientro dalla messa di sabato sera. È stato

stordito e quindi, prosegue il comunicato episcopale, «bruciato su viso, corpo e mani». Dopo aver ricevuto in ospedale le cure necessarie, padre Zaleski si trova ora nell'abitazione della madre a Cracovia. Le ustioni da lui riportate sono di secondo grado. Ancora il comunicato diramato ieri afferma che le autorità giudiziarie e l'Istituto di medicina legale stanno esaminando il caso, mentre l'episcopato polacco esprime l'in-

quietudine e l'emozione del clero e della società di Cracovia per l'accaduto, sottolineando che è necessario un chiarimento particolareggiato, che bisogna scoprire i responsabili e «eliminare le fonti di pericolo». Padre Zaleski, che ha 28 anni, è stato stordito con i gas e ferito con bruciate a forma di «V». Il cardinale Macharski ha chiesto al segretario della conferenza episcopale polacca, arcivescovo Bronislaw Dobrowski, di intervenire presso il ministero degli Interni per ottenere chiarimenti. Fino a questo momento, tuttavia, non vengono segnalate prese di posizione in merito all'accaduto da parte delle fonti governative. Anche la stampa ha finora mantenuto il silenzio a proposito del ferimento di padre Zaleski, ma dopo il comunicato dell'episcopato si può presumere che non mancheranno le messe a punto.



USA Arrestata la figlia di Jimmy Carter per protesta antiapartheid

WASHINGTON — L'ultima celebrità ad essere arrestata perché protestava contro l'apartheid è la figlia adolescente dell'ex presidente Jimmy Carter, Amy, che vediamo nella foto mentre viene perquisita dalla polizia. La protesta, in corso negli Usa dal 21 novembre dell'anno scorso, non si limita ai cortei davanti alle sedi diplomatiche sudafricane, ma si sta trasformando in sanzioni economiche vere e proprie. Ieri il Senato dello Stato dell'Ohio ha approvato un disegno di legge che ritira gli investimenti dello Stato medesimo dalle aziende che fanno affari col Sudafrica e ne approva la politica di segregazione razziale. Il disegno di legge è quindi passato al vaglio della Camera dei deputati. A favore dell'«disinvestimento», ossia del ritiro degli investimenti americani in Sudafrica, si è tenuta lunedì una manifestazione studentesca anche alla Columbia University dove gli studenti hanno bloccato per l'intera giornata gli ingressi alla Hamilton Hall.

CENTRO AMERICA

Cuba solidale con Managua respinge il piano Reagan

Incontro all'Avana tra il ministro degli Esteri colombiano, Fidel Castro e il presidente del Nicaragua Ortega - L'11 aprile si riunisce a Panama il gruppo di Contadora

SALVADOR Ungo: siamo pronti a vedere Duarte

WASHINGTON — «Sembra che ci sia un'impasse, ma noi pensiamo che possa essere superato perché potremmo trovare un terreno comune». Lo ha detto Guillermo Ungo, leader politico del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador, durante un discorso a un incontro con la stampa nella capitale statunitense. Ungo, dopo aver rilevato il sostanziale stallo negli scontri tra ribelli ed esercito governativo, nonostante il massiccio aiuto militare che l'Amministrazione degli Usa fornisce al governo di Duarte, ha auspicato la ripresa di una soluzione negoziata. Il leader della guerriglia ha espresso a questo proposito cauto ottimismo, considerata la vistosa affermazione che Duarte ha ottenuto sulla destra nelle ultime elezioni, ma ha anche precisato che «colloqui senza negoziato non hanno alcun significato, gli incontri devono portare ad accordi sostanziali se si vuole porre fine alla guerra». Governo e guerriglia si sono incontrati per due volte prima del voto in Salvador. Durante la campagna elettorale il presidente democristiano Duarte ha più volte messo l'accento sull'esigenza di un accordo per porre fine alla guerra civile nel paese.

Del nostro corrispondente
L'AVANA — Il ministro degli Esteri Augusto Ramirez Ocampo — precisava una nota del presidente colombiano Belisario Betancur diffusa a Bogotá la domenica di Pasqua — si è recato oggi a Cuba per parlare esclusivamente di questo punto. Il «punto» era la «proposta di pace» per il Nicaragua recentemente avanzata dal presidente Ronald Reagan e definita dallo stesso Betancur una cosa degna di una sosta di riflessione. L'incontro c'è stato e si è svolto, come conferma una nota ufficiale, nello stesso giorno di Pasqua. Ma Fidel Castro non si è presentato solo: con lui, oltre al vicepresidente del Consiglio di Stato, Carlos Rafael Rodriguez ed al ministro degli Esteri Isidoro Malmierca, c'era anche il presidente del Nicaragua Daniel Ortega, a sua volta accompagnato dal ministro degli Esteri, Miguel D'Escoto. Una presenza, questa del capo del governo sandinista, che lascia ben pochi dubbi sugli esiti del colloquio, anche in assenza di commenti ufficiali. Se scopo della visita di Ramirez era quello di sondare le possibili «aperture» cubane nei confronti della proposta reaganiana, certo deve essere tornato a Bogotá piuttosto deluso. Con tutta evidenza, il giudizio di Castro coincide con quello già espresso dai dirigenti sandinisti: la «pace» proposta da Reagan non è in realtà che un nuovo inaccettabile ultimatum, ultimo atto di una politica di aggressione e di guerra. Se il presidente Usa intende normalizzare le relazioni tra il suo paese ed il Nicaragua non deve far altro che riprendere i colloqui bilaterali a suo tempo iniziati a Manzanillo. Né si vede, del resto, quale altra accoglienza avrebbe potuto avere, qui a Cuba, una proposta come quella di Reagan. Il «piano di pace» non è in realtà che la riproposizione di un obiettivo ripetutamente dichiarato: quello della liquidazione del governo sandinista, semplicemente invitato ad arrendersi alle pretese americane disconoscendo la propria legittimità a governare il paese che lo ha liberamente eletto. Una richiesta di suicidio tanto arrogante ed improponibile da spingere molti a considerarla assai più rivolta al Congresso degli Stati Uniti, riluttante ad approvare i famosi 14 milioni di dollari di aiuti ai «contras», che agli stessi dirigenti sandinisti. La manovra appare tuttavia molto più complessa. Da quando, nel settembre scorso, il governo nicaraguense ha fatto proprie le proposte di pace per la zona centroamericana del gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Venezuela e Panama) l'amministrazione Reagan sta attuando, come spesso capita quando viene chiamato a «bluff», un evidente gioco al rialzo. Ed è proprio Contadora che oggi appare inquadrate nel mirino del «piano di pace». La prossima riunione del gruppo è prevista per l'11 e 12 aprile a Panama ed in questa prospettiva si va svolgendo una intensissima campagna diplomatica. Già si è svolta una riunione preliminare lunedì e ieri a Caracas e, ancor prima, il presidente colombiano Betancur, in una frenetica due giorni che ha preceduto la sua visita a Washington, si era incaricato di consultare i capi di tutti i governi interessati. Il tema del prossimo incontro sarà quello decisivo delle verifiche e dei controlli del piano di pacificazione, e si sa che i governi più fedeli agli Usa — Honduras, Salvador e Costarica — si apprestano ad avanzare nuove proposte destinate a mettere in discussione, in sintonia con il piano Reagan, i punti già definiti dal gruppo. Una sorta di continua rincorsa, insomma, che potrebbe, a questo punto, far naufragare tutta l'iniziativa di pace, o comunque snaturarne completamente lo spirito. Con quali prospettive, lo ha spiegato nel corso dell'ultima riunione della organizzazione degli Stati Americani il rappresentante degli Usa, William Middendorf. Nel caso di fallimento di Contadora, aveva detto, l'Osa dovrà «assumersi la responsabilità di una «soluzione soddisfacente del problema nicaraguense». Una soluzione, precisava quasi contemporaneamente David Durenberg, presidente della commissione servizi di sicurezza del Senato, che preveda anche «la possibilità di un intervento armato nella zona».

SUDAN

Swaramdahab riceve gli ambasciatori

KHARTOUM — Il ritorno alla normalità in Sudan, a tre giorni dal colpo di Stato che ha deposto Nimeiri, è stato confermato ieri dall'incontro ufficiale tra il nuovo leader, il generale Hassan Swaramdahab e numerosi ambasciatori accreditati a Khartoum, tra cui quelli dell'Unione Sovietica, del Giappone, della Francia, dell'Australia e dello Yemen del Sud. Domenica, a ridosso del golpe, Swaramdahab aveva invece ricevuto gli ambasciatori dei paesi amici, gli alleati privilegiati: gli Stati Uniti, l'Egitto e l'Arabia Saudita. Per sottolineare il clima di «pacificazione sociale» ieri sono stati liberati altri prigionieri politici tra cui il leader dei Fratelli musulmani Hassan El Mourabbi. La giunta militare si è già messa al lavoro per formare un governo ad interim capace di portare il Sudan a elezioni libere e democratiche, iniziando una fitta serie di consultazioni con tutte le forze politiche. Gradatamente procede anche alla epurazione del vertice dello Stato dagli uomini maggiormente compromessi col precedente regime. Ieri è stato desautorato il Presidente della Corte suprema, Fual Al-Amin, e Abdul-Rahman proprio mentre il sindacato dei giudici inviava una petizione a Swaramdahab affinché fosse redatta al più presto una nuova Costituzione e fossero riviste «leggi approvate troppo frettolosamente». Diplomatici occidentali a Khartoum hanno commentato il fatto, dicendo che si trattava di un riferimento diretto alla soppressione della legge islamica che ha già alimentato proteste e scontento. Ieri si sono fatti vivi anche i ribelli del Sud che hanno dato a Swaramdahab una settimana di tempo per consegnare il potere ai civili, pena la ripresa della guerriglia.

UPSCE

L'idea di un rinnovamento delle istituzioni ha dominato il Congresso Cee, ne discutono i socialisti europei

MADRID — Felipe Gonzalez come felice anfitrione oltre che segretario generale del Psoe e presidente del governo spagnolo, e Bettino Craxi nella triplice veste di presidente di turno della Comunità europea, di capo del governo italiano e di leader del Psi sono stati le «vedette» della prima giornata del 14° Congresso dell'Unione dei partiti socialisti della Comunità europea (Upsce) che ha all'ordine del giorno due temi essenziali: la situazione economica dell'Europa e il suo ruolo sulla scena internazionale. E ne è già uscita, come filo conduttore dei lavori che si concluderanno domani, l'idea dominante della necessità di un rinnovamento delle istituzioni, di un rafforzamento del sistema monetario europeo, di una maggiore concertazione sui modi e i tempi della ripresa economica. I lavori, ovviamente, sono stati aperti da Felipe Gonzalez: due settimane dopo l'accordo di Bruxelles sull'ammisione della Spagna e del Portogallo nella Comunità, questo congresso ha trovato

dieci anni fa, essendo Franco vivente, il Psoe era clandestino, con poco più di 3 mila militanti e ben poche prospettive di aprirsi un grande spazio politico in Spagna. Di qui il ringraziamento a tutte le forze socialiste che hanno aiutato il Psoe nella sua ascesa nazionale e internazionale e la richiesta di una rapida ratifica dell'accordo di Bruxelles affinché la Spagna diventi effettivamente parte integrante della Comunità il prossimo primo gennaio 1986. Craxi, salutato come l'artefice dell'allargamento della Comunità nella sua qualità di presidente di turno della Cee ha parlato essenzialmente dell'Europa e della costruzione europea. È venuto il momento, ha detto il presidente del Consiglio italiano, di avviare la trasformazione progressiva della Comunità in una vera entità politica dotata di istituzioni proprie, di una sua autonomia finanziaria e di poteri più estesi. Questo per ciò che riguarda le battute iniziali del congresso socialista come una festa socialista e probabilmente destinato a concludersi come tale. E perché dovrebbe essere altrimenti? Avrebbe di là della carica propagandistica di cui Felipe Gonzalez ha bisogno al di là di un certo trionfalismo dettato dagli avvenimenti storici: ma non dalla drammatica situazione di 13 milioni di disoccupati comunitari, la festa è giustificata: intanto se la Comunità s'è allargata a due nuovi paesi, si tratta di due paesi a gestione socialista, la Spagna dal 28 ottobre del 1982 e il Portogallo dal 25 aprile 1983. In questi ultimi cinque anni, se i partiti socialisti e socialdemocratici europei hanno perduto il potere nella Repubblica Federale Tedesca, lo hanno conquistato in Francia e poi, in seguito al cosiddetto «effetto Mitterrand», in Grecia, in Spagna e in Portogallo. C'è dunque una Comunità che, rispetto a qualche anno fa, ha compiuto un passo importante a sinistra. Ma non basta. Questa sinistra è praticamente tutta mediterranea, il che non è soltanto e non può essere visto soltanto come un dato geografico.

gandistica di cui Felipe Gonzalez ha bisogno al di là di un certo trionfalismo dettato dagli avvenimenti storici: ma non dalla drammatica situazione di 13 milioni di disoccupati comunitari, la festa è giustificata: intanto se la Comunità s'è allargata a due nuovi paesi, si tratta di due paesi a gestione socialista, la Spagna dal 28 ottobre del 1982 e il Portogallo dal 25 aprile 1983. In questi ultimi cinque anni, se i partiti socialisti e socialdemocratici europei hanno perduto il potere nella Repubblica Federale Tedesca, lo hanno conquistato in Francia e poi, in seguito al cosiddetto «effetto Mitterrand», in Grecia, in Spagna e in Portogallo. C'è dunque una Comunità che, rispetto a qualche anno fa, ha compiuto un passo importante a sinistra. Ma non basta. Questa sinistra è praticamente tutta mediterranea, il che non è soltanto e non può essere visto soltanto come un dato geografico.

Brevi

- Riprendono gli scioperi in Danimarca
COPENAGHEN — Sono ripresi ieri, dopo le feste pasquali, gli scioperi di molte categorie che stanno lottando dalla settimana scorsa per ottenere la settimana lavorativa di 35 ore (contro le 40 attuali) e aumenti retributivi del 4 al 6%. Per i lavoratori colpiti dagli scioperi i trasporti. La polizia è intervenuta a Copenaghen, Arhus, Odense ed altre città per ristabilire i trasporti pubblici mentre rimangono chiuse le stazioni di rifornimento del carburante.
Bombardamenti vietnamiti in Cambogia
BANGKOK — L'artigiana vietnamita ha bombardato per il terzo giorno consecutivo un campo di Præan Chan nella Cambogia occidentale dove il Fronte nazionale di liberazione del popolo khmer è riuscito a riconquistare il controllo di metà della base operativa vietnamita.
Proposta di riunificazione della Corea
TOKYO — La Corea del Nord avrebbe proposto ieri, per la prima volta nella sua storia, l'apertura di negoziati politici con la Corea del Sud a livello di delegazioni parlamentari per discutere la riunificazione della penisola divisa dal '48. La notizia sarebbe stata diffusa dall'agenzia ufficiale di Pyongyang «Korea» capitolina a Tokyo.
Cile: le destre chiedono chiarimenti al governo
SANTIAGO DEL CILE — Le due forze maggiori della destra cilena, l'Unione democratica indipendente e l'Unione nazionale, lunedì hanno sollecitato pubblicamente il regime e la magistratura ad un'aperta e totale chiarimento dell'assassinio di José Manuel Fernández, Manuel Guerrero e Santiago Mattos, condannato all'estrema polarizzazione politica che sconvolgerà il paese. Sempre lunedì sono stati riascoltati tre attori del gruppo teatrale «Ictus» arrestato dopo l'assassinio dei tre oppositori.
Urss: annunciata visita di Gandhi
MOSCA — Il primo ministro indiano Raju Gandhi effettuerà una evasiva d'annuncio in Urss nella seconda metà di maggio. L'annuncio è stato dato ieri dall'agenzia di stampa sovietica «Tass».
Afghanistan: attacchi a convoglio sovietico
ISLAMABAD — Secondo fonti occidentali in Pakistan, i guerriglieri afgani hanno attaccato il 30 marzo scorso un convoglio sovietico bloccandolo due giorni sul principale collegamento stradale tra Kabul e Urss. Negli scontri sarebbero stati uccisi numerosi soldati sovietici e afgani e sarebbero andati distrutti veicoli militari.

IRAN-IRAK Senza esito la missione di pace di De Cuellar

BAGHDAD — Lasciando ieri la capitale irakena, il Segretario dell'Onu Perez de Cuellar ha riconosciuto esplicitamente l'insuccesso del suo tentativo di mediazione fra Irak e Iran, dichiarando che «la distanza fra i due paesi resta quella di sempre». E mentre De Cuellar lascia Baghdad il comando irakeno annunciava l'attacco a un importante obiettivo navale (presumibilmente una petroliera) presso il terminale iraniano di Kharg, e Teheran rinnovava contro l'Irak l'accusa di avere impiegato sul fronte armi chimiche. Secondo radio Teheran, un certo numero di soldati iraniani sono rimasti ustionati dai gas nella zona delle paludi, dove nelle scorse settimane è infurata una sanguinosa battaglia: nelle ultime 24 ore, inoltre, undici soldati sarebbero stati uccisi da bombe chimiche a nord di Khorramshahr.

Messimo Cavallini